

Biblioteche e lettori 2.0

39 centesimi di libri a studente

Fanno il punto sulla situazione della lettura in Italia Miria Savioli (ricercatrice dell'Istat e coautrice con Adolfo Morrone del fondamentale *La lettura in Italia*, Editrice Bibliografica, 2008) e Francesca Vannucchi (dell'Università di Roma) in *La promozione della lettura: criticità, interventi e prodotti*, appena pubblicato dal Centro per il libro e la lettura (CEPELL). Libro importante, perché alla prima parte che in maniera perfetta riassume così i problemi: *tanti libri, pochi lettori*, ne fa seguire una seconda in cui elenca gli interventi istituzionali in favore del libro e della lettura (Ministeri, CEPELL, AIB, AIE, ALI) e descrive i principali progetti di promozione (Maggio dei libri, In vitro, Nati per leggere, Amico libro, Presidi del libro), e infine una terza, molto accurata e documentata, sulle campagne audio-video promozionali dal 1985 a oggi.

La capacità di sintesi è davvero apprezzabile: ogni capitoletto ha un titolo che riassume perfettamente la mezza/una paginetta che segue con numeri e relative osservazioni e riflessioni. Citiamo un solo "orrore" (chiamarlo "criticità" è mero eufemismo): nel 2011 per 12 milioni di alunni le scuole pubbliche e private hanno speso complessivamente per le biblioteche d'istituto meno di 5 milioni di euro, cioè 39 centesimi per studente; se torniamo agli Stati generali dell'editoria del 2008 e alla relativa pubblicazione, *Scommettere sui giovani* (AIE), a pagina 159 e 162 si può leggere che la spesa media per acquisto di "documenti" è di 3,30 euro per studente, come se proce-

dessimo a balzi indietro con gli stivali delle sette leghe.

Accanto all'ormai collaudato e benemerito "Nati per leggere", attivo dal 1999, merita qualche riga in più il progetto "In vitro", avviato dal CEPELL (in collaborazione con AIB, AIE, ALI, Regioni, UPI, ANCI), che prevede una sperimentazione di promozione della lettura in sei province e una regione su due target, giovani under-18 e adulti, secondo modalità e strategie in stretta relazione al territorio di intervento e alle risorse locali (biblioteche, associazioni ecc.) e in collegamento con una "cabina di regia" (CEPELL) coadiuvata da un "manager di progetto". Ahiaiaihai!

Nota strettamente personale: anche a me "la parola manager... crea reazioni allergiche" come scrive sulla "Repubblica" del 14 ottobre Gianni Mura, che però è soltanto un giornalista sportivo (ancorché discepolo di Gianni Brera), il quale il giorno dopo ha dedicato un'intera pagina del giornale a Beppe Viola nel trentennale della morte (a 43 anni): "giornalista di carta stampata, radiocronista, telecronista, autore di testi per cabaret e canzoni [suo il famoso tormentone "Quelli che..." - *nda*], sceneggiatore, partendo da un innato senso dell'umorismo e da una cultura classica - mai laureato, ma quanti libri in casa sua - e insieme popolare". A inquadrarlo bastano due flash a inizio e fine corsa. All'esame per diventare professionista Enzo Biagi gli chiese: "Secondo lei, in questa Dc, Fanfani è di destra o di sinistra?". Risposta: "Dipende dai giorni". Pro-

mosso. Qualche anno dopo disse: "Tengo duro per migliorare il mio record personale di mancata carriera". Ma era solo un gazzettiere sportivo, mica un manager, tantomeno *project*. Fine dello sfizio.

Tornando a cose serie, al libro di Savioli e Vannucchi, raccomandabile sotto ogni punto di vista per chi si diletta di cose come la lettura (si fa per dire, perché in realtà la situazione è tale che strazia il cuore), se una riserva si può fare, è quella di essersi affidati unicamente ai documenti ufficiali (e forse non si poteva fare diversamente, trattandosi di pubblicazione di un ente istituzionale). Ad esempio, il progetto "Amico libro" nel biennio 2007-2008 ha visto il Ministero dell'istruzione distribuire 1.000 euro a ogni scuola per l'acquisto di libri per le biblioteche (ma all'epoca non pochi istituti lamentarono di non aver visto un euro). Non pare, non solo a chi scrive, che una disseminazione "a pioggia" di pochi soldi porti lontano, se per così dire a valle mancano locali idonei e accoglienti, conoscenza dei libri, soprattutto l'istituzionalizzazione per legge della biblioteca e del bibliotecario scolastici (il nostro è l'unico Paese della Comunità europea a esserne privo). Piuttosto andrebbe ricordato l'unico serio progetto, nel 2000-2001, purtroppo non più rifinanziato dopo un biennio, che prevedeva l'assegnazione di 100 milioni di lire (non c'era ancora l'euro, ministro era Luigi Berlinguer) alle scuole per l'istituzione o la ristrutturazione della biblioteca scolastica sulla base di progetti qualificati e documentati che contemplavano: locali secondo parametri biblioteconomici, attrezzature funzionali, acquisti mirati di libri e altri documenti, la presenza di un insegnante/bibliotecario dopo la

frequenza di un corso di prima formazione ma essenziale (biblioteconomia, conoscenza dei libri per ragazzi, promozione della lettura).

La situazione generale, fuori da documenti e pubblicazioni ufficiali, peraltro sempre utili, appare decisamente sussultoria, instabile e disordinata: *Libri in movimento. Lettori in fuga verso il digitale* scrive sul “manifesto” del 12 settembre Luca Ferrieri. Il quale rileva come i 730.000 lettori in meno nel 2011 (dal 46,8% al 45,3%) siano soprattutto quelli “forti” (di più di 10 libri all’anno), con un calo del 18%, indiziariamente ma convincentemente migrati dal libro cartaceo all’e-book. Come è già avvenuto in Usa e Gran Bretagna, dove il secondo ha raggiunto o addirittura superato il primo e ha perso la “e” del prefisso condannando il più anziano fratello a premettere la “p” di *paper*, ovvero distinguendosi d’ora in poi come *p-book*. Il rapporto PISA dice che gli internauti “leggono meglio”. Una ricerca dell’Università Bicocca di Milano in collaborazione

con la casa editrice digitale Blonk dice che l’88% dei lettori digitali legge anche su carta (naturalmente l’inchiesta va presa con le molle, come del resto i sondaggi di un partito resi pubblici: pensate che possano dire che quel partito non va bene?).

Ferrieri, saggiamente, respinge l’idea di chi individua il “nemico” della lettura nel web 2.0: “Non è il protezionismo o la contrapposizione con il mondo digitale, ma la difesa della cultura dei beni comuni che salverà il libro, sia cartaceo che elettronico”. E con irresistibile vena ironica, ma amara, denuncia “l’impagabile ossimoro del ‘prestito a pagamento’” che gli editori vorrebbero imporre in misura ancor maggiore ai lettori di libri elettronici in biblioteca, mettendo in discussione il concetto stesso di prestito, che è una delle missioni fondanti dell’intero sistema bibliotecario. Per concludere che “il neolibberismo culturale, vestito con i panni monopolistici del padrone digitale di turno, [ha] deciso di andare all’arrembaggio delle biblioteche, come di

altri beni comuni. Tanto la cultura non si mangia e le biblioteche a molti stanno pure sullo stomaco”. Tié.

Forti sono certamente le lettrici (ma di questo parleremo in una prossima occasione) e i bambini e ragazzi, naturalmente di più bambine e ragazze. Ce lo ricorda Ermanno Detti, direttore della rivista di letture e letterature per l’infanzia “Il Peperverde”, in *Piccoli lettori crescono. Come avvicinare bambini e ragazzi alla lettura* (Erickson, 2012), che ribadisce in partenza l’ineludibile principio del “piacere di leggere”, della “lettura sensuale” che assorbe completamente il lettore, per aprire poi sui nuovi orizzonti dell’e-book, delle nuove forme di comunicazione, della scrittura e lettura digitale, che cambia il nostro modo di scrivere e leggere, e anche di pensare. Muovendosi in maniera equilibrata tra “apocalittici” e “integrati”, sapendo che il futuro va in quella direzione, ma anche che il rischio di un “nuovo analfabetismo nell’era digitale” è dietro l’angolo. Per questo è importante che fa-



Fotografia di Anna Marceddu

miglia, scuola e biblioteca posseggano o almeno cerchino la “chiavetta” per riconoscere le belle storie da proporre ai ragazzi e farli appassionare al libro, sia di carta che elettronico. Quando Detti scrive che, entro le necessariamente nuove strategie di promozione della lettura, “bisogna preoccuparsi non solo di far leggere i giovani, ma anche di *come* e di *cosa* far leggere”, sembra preventivamente preoccupato di rispondere al grido di allarme lanciato in un articolo dal titolo perentoriamente riassuntivo: *Spegnete sms e tablet. I ragazzi non sanno leggere*, sul “Corriere della Sera” del 23 settembre, da Cristina Taglietti. La quale, in realtà, da brava giornalista, si è limitata a raccogliere opinioni e soprattutto doglianze di presidi e professori di istituti superiori. Del resto, quando gli insegnanti si lamentano che la capacità di lettura dei loro studenti risulta compromessa dalla comunicazione iperveloce e per immagini, che i ragazzi non sanno ascoltare leggere scrivere, che la deconcentrazione continua è una vera patologia, che la lettura è diventata frammentaria e frammentata come la scrittura ecc. ecc., non fanno altro che confermare quanto scritto dal linguista Raffaele Simone nel saggio *Presi nella rete. La mente ai tempi del web* (Garzanti, 2012). Si potrebbe obiettare che si tratta di “migranti digitali”, non “nativi”, ma allora, per questi, presi nella rete di Lim, sms, mail, iPad, e-book, Facebook e Twitter, occorrerebbe tornare *anche* agli indispensabili “fondamentali”, come implicitamente suggerisce un docente di filosofia di liceo: la vecchia scuola elementare doveva insegnare a leggere, scrivere e far di conto, quella nuova ribattezzata primaria “deve insegnare molte altre cose e le basi si perdono”. Per questo “il pia-

cere della lettura” rimane basilare. Molte delle contraddizioni e aporie che si incontrano nell’affrontare temi cruciali come quelli fin qui accennati sono emerse nell’ormai imperdibile appuntamento annuale della biblioteca dei ragazzi di Rozzano, “Digital Readers 3. Leggere promuovere ragazzi futuro. La letteratura per bambini e ragazzi ai tempi del web 2.0” (titolo lungo che dice tutto). L’articolo della Taglietti ha dato spunto a critiche e polemiche vivaci su lettura e letteratura nell’era digitale. Massima contraddizione registrata: i liceali tedeschi presenti, membri di giuria del premio di letteratura giovanile della biblioteca di Berlin-Spandau, intervistati dai bibliobloggers rozzanesi di *Buccity wordpress*, ovviamente molto interessati alle letture digitali degli ospiti, hanno sostanzialmente risposto che loro preferiscono leggere la carta. Anche in questo caso la spiegazione potrebbe essere semplice, cioè la differenza tra “nativi” e “alfabetizzati digitali”.

A proposito, mentre al Festivalletteratura di Mantova due “biblioteche circolanti” su bibliobus, con circa 800 volumi scelti da Manguel e altri illustri amici della cultura circolavano per la città dei Gonzaga, non si può non registrare la moltiplicazione di libri ambientati in biblioteca, cosa che fa pensare a un triste precedente: si cominciò a scrivere vera Storia e romanzi sui nativi d’America quando i “pellerossa” non esistevano più (se non al cinema) perché fatti fuori quasi tutti. In *Tutto passa* di Bernard Comment (Sellerio, 2012) una biblioteca ormai solo digitale svanisce nel nulla per un guasto elettrico, rimane solo un vecchio a ricordare e raccontare: ovvero *Fahrenheit 2.0*. Tralasciando poi le decine di volumi a 9,90 euro intitolati a

libri proibiti e biblioteche maledette, qui citiamo solo un giallo (non imperdibile, in verità), *Omicidio in biblioteca* di Felicia Carparelli (Gargoyle, 2012), che già nel titolo si rifà al classico della grande Agatha C’è *un cadavere in biblioteca*: eh sì, c’è un omicidio con annesso cadavere: è la biblioteca assassinata, fatta a pezzi, “tagliata”. Come hanno ricordato il BiblioPride a Napoli e molte altre manifestazioni in occasione della recente Giornata nazionale delle biblioteche. Agli amanti del sottogenero “giallo bibliotecario” si consiglia l’insuperato saggio di Rino Pensato *Bibliomysteries: libri e biblioteche nella letteratura poliziesca* (in *La biblioteca e l’immaginario*, Editrice Bibliografica, 2004); ma perché Pensato non lo aggiorna dopo quasi dieci anni?

Infine, è giusto ricordare che è morto Roberto Roversi, “un sovversivo mite”, che, come ha scritto commosso Michele Serra su “Repubblica” del 26 settembre, diceva del suo mestiere di libraio che il solo “aspetto spiacevole è vendere, perché separarsi da un libro è sempre una privazione”. Somigliava a certi bravi bibliotecari che curano con solerzia il rientro dei prestiti, ma se uno non torna non si arrabbiano più di tanto, perché sanno che di un libro ci si può innamorare al punto da non poter viver senza. Mentre si chiude l’articolo, si apre a Milano al Castello Sforzesco (fino al 6 gennaio) la splendida mostra “Da Pinocchio a Harry Potter. 150 anni di illustrazione italiana dall’Archivio Salani 1862-2012”, curata, come il non meno splendido catalogo, da Giorgio Bacci. All’inaugurazione, Umberto Eco ha ricordato la propria infanzia “salanica” e salgariana. Sono i libri che hanno fatto gli italiani.

fe.rotondo@libero.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201209-070-1